



Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

DELIBERA N. 152 DEL 01.09.2015

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n. 368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n. 165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'organizzazione del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, contenente il "Regolamento di riorganizzazione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo di Valutazione della Performance, a norma dell'art. 16, comma 4, del D.L. 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla Legge 23 giugno 2014, n. 89";

Visto il D.M. 28 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visti in particolare gli artt. 10. Comma 3, lett. a), 13, 14 e 15 del citato D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.;

Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lettera b) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale dichiara, su proposta della competente Soprintendenza, l'interesse culturale delle cose, a chiunque appartenenti, ai sensi dell'art. 13 del Codice;

Visto il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di Segretario regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche conferito alla Dott.ssa Giorgia Muratori con Decreto del Direttore Generale Bilancio Dott. Paolo D'Angeli del 9 marzo 2015, registrato dalla Corte dei Conti il 21 aprile 2015 foglio 1614, che svolge le funzioni di Presidente della Commissione, ai sensi dell'art. 39, comma 4 del citato DPCM 171/2014;

Vista la nota della Soprintendenza di settore n. 2998/2015 di avvio del procedimento di dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante dell'edificio denominato "Palazzo Mercolini" in Piazza del Popolo ad Offida (AP), già tutelato con provvedimento del 28.05.1917 ai sensi della legge n.364/1909 e meglio identificato nella citata nota di avvio del procedimento;

Vista la nota della medesima Soprintendenza n. 3000/2015, con allegata relazione storico artistica e planimetria catastale;

Visto il verbale della riunione della Commissione del giorno 1 settembre 2015, n. 13, sottoscritto dai relativi componenti, dal quale risulta che la proposta della Soprintendenza competente contenuta negli atti appena citati e fondata sulle argomentazioni ivi contenute è stata approvata all'unanimità dalla Commissione stessa;

Tutto ciò premesso,

DELIBERA

Art. 1-Il bene indicato nelle premesse e meglio identificato negli atti della Soprintendenza proponente sopra citati è dichiarato di interesse storico-artistico particolarmente importante, ai sensi degli articoli 10, comma 3, lett. a) e 13 del Codice dei Beni Culturali.

Art. 2) L'allegata relazione storico-artistica con planimetria catastale fa parte integrante e sostanziale della presente delibera.

Art. 3) Il presente atto è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene oggetto di vincolo diretto ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42; sarà poi



Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

trascritto presso l'Agenzia del Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'articolo 16 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.;

E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.lgl. 2 luglio 2010, n. 104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199, entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.

II PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Dott.ssa Giorgia Muratori

DELIBERA N. 152 DEL 01.09.2015



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

RELAZIONE STORICA-ARTISTICA

OFFIDA (AP) – Palazzo Mercolini Tinelli-Premici – Piazza Vittorio Emanuele, nn. 15-17.

Immobile censito al: N.C.E.U. fg. 52, p.lle 545, 546 e 547.

a) Collocazione storica e cronologica del bene e d) definizione dell'attuale consistenza materiale e relativo stato di conservazione

Il palazzo Mercolini Tinelli costituisce uno dei monumenti architettonici più prestigiosi del patrimonio edilizio storico offidano.

La collocazione urbanistica del palazzo è situata in una delle aree più antiche della cittadina, adiacente la piazza principale, ove si affacciano le architetture del palazzo comunale, della chiesa collegiata, della chiesa dell'Addolorata e dei corrispondenti portici.

Il suo sedime risulta compreso tra il corso Serpente Aureo, asse principale della città e la via Cipolletti (già via Ferrer) di collegamento all'antica porta della fontana.

L'edificio veniva ad essere perimetrato a nord ed a sud da questi due importanti assi viari; mentre il suo lato est affacciava verso l'attuale via Ciabattoni, (già via Ferrer) ed ad ovest verso vicolo pubblico successivamente incasato.

Il palazzo si prospetta sulla piazza del Popolo come edificio civile di maggiore importanza. Dalle linee semplici ma eleganti, presenta una facciata in cotto abbellita da due marcapiani, cornici di porte e finestre ed elementi decorativi, tutti in travertino.

La compresenza dei due materiali è già saltuariamente riscontrabile in età medievale dove si utilizzava di preferenza il cotto anche per gli elementi decorativi: si veda il caso della trecentesca chiesa di S. Maria della Rocca che presenta entrambe le soluzioni. In età rinascimentale diviene norma in gran parte del territorio marchigiano; basti pensare all'esempio massimo che costituisce il palazzo ducale di Urbino.

Dal portone principale in piazza del Popolo si accede ad uno scalone che conduce al piano superiore, dal quale originariamente si staccava un lungo corridoio che dava accesso ad una fuga di saloni verso la piazza e verso il lato sud in via Cipolletti (già via Ferrer). Le sale erano originariamente tutte comunicanti anche tra di loro attraverso una serie di porte interne.

L'antica consistenza immobiliare dell'edificio che oggi ci appare unitaria, è di difficile individuazione, data la sovrapposizione di interventi murari di ristrutturazione ed adattamento susseguitisi nei secoli e che sono stati resi evidenti dai vari. sondaggi eseguiti sotto gli intonaci, sia per individuarne la datazione, sia per saggiarne la condizione statica.

L'ipotesi che si affaccia oggi è quella della primitiva presenza di un edificio più piccolo dell'attuale (rif. pianta prospettica del Fabiani dell'anno 1694) collocato longitudinalmente tra la piazza e via Cipolletti.

Nonostante allo stato attuale non sia possibile determinare con certezza la famiglia che lo fece originariamente costruire, la famiglia ascolana dei Cauti risultava proprietaria dello stabile nel secolo XV; al piano terra vi si conserva ancora lo stemma ..."*una mano che sottende una bilancia*"....

All'inizio del Settecento, il palazzo passò in possesso della famiglia Cipolletti, allora giunta in Offida da Civitanova. E' probabilmente grazie a Carlo Cipolletti, priore della Collegiata, che sullo scorcio di questo secolo o al principio del successivo, venne eseguita un'impegnativa campagna decorativa che coinvolse tutti i saloni su piazza, tra i quali la *sala rossa* di circa 80 mq. dedicata alle feste e la *sala rosa* di circa 30 mq. destinata a salotto.

A tal fine, come può anche rilevarsi da una semplice osservazione del lato su piazza, i soffitti vennero innalzati, determinando un drastico ridimensionamento in altezza del piano superiore e la parziale obliterazione di alcune finestre.

Fu probabilmente in questa occasione che scomparve il balcone centrale del secondo piano, giacché era divenuto ormai inaccessibile e di cui restano solo i mensoloni di sostegno.

Sul finire dell'Ottocento Marianna Cipolletti, ultima rappresentante della famiglia, lascia in eredità il palazzo e vari altri beni a due suoi nipoti, il secondo dei quali, Filippo Tinelli, appartenente ad un'antichissima ed illustre famiglia offidana, acquisterà poi anche l'altra metà.





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

Sua figlia Maria, ereditiera, sposò Emidio Mercolini di Spinetoli; alla loro morte, avvenuta nel corso della seconda guerra mondiale, il palazzo venne diviso tra i due figli maschi Giuseppe e Filippo. Gli stessi effettuarono la divisione dell'immobile; al primo fu assegnata la parte ovest del palazzo, diviso in senso verticale, più grande dell'altra ed al secondo quella est.

Si creò, dunque, la necessità di un ingresso indipendente per questa porzione, ottenuto tramite l'apertura di un nuovo portone nella facciata su via Ciabattoni.

La proprietà risulta un insieme composito di più unità immobiliari; l'unico elemento unificato risulta essere il prospetto rinascimentale su piazza del Popolo.

Dietro questa facciata si sviluppa l'edificio articolato su cinque livelli, quattro fuori terra ed uno seminterrato proprio su quest'ultimo si trovano tracce dell'impianto dei diversi edifici e delle numerose sovrapposizioni distributive; vecchie scale interrotte, porte d'accesso e finestre chiuse; il tutto a testimoniare che l'edificio si è adeguato, nel tempo, alle diverse necessità abitative e commerciali.

La parte posteriore è sempre risultata quella più frammentaria; era probabilmente composta da tre unità edilizie distinte e di diversa altezza.

I primi importanti lavori di ristrutturazione del palazzo rinascimentale, come sopra detto, si possono ragionevolmente far risalire alla fine del secolo XVIII, con la costruzione dello scalone per iniziativa della famiglia Cipolletti.

Per rendere più comodo il nuovo ingresso principale, che viene fissato in uno dei locali già usati a botteghe sulla piazza, viene creato un lungo androne voltato a botte, leggermente in pendenza per raccordarsi con il vecchio corridoio prospiciente l'altro portone, il più antico, su via Cipolletti.

Il nuovo scalone, luminoso e proporzionato, viene sapientemente inserito nel corpo edilizio unitamente all'atrio di disimpegno, anch'esso voltato; entrambi costituiscono una vera e propria torre dei collegamenti verticali che libera l'uso dei saloni principali nel modo più funzionale e vantaggioso.

Di seguito si ristrutturano ampiamente i saloni del piano nobile, realizzando nuove soffittature in camera a canne e le volte, non aventi una vera e propria funzione portante se non di se stesse, adatte alle nuove esigenze spaziali e decorative del tempo. Esse furono decorate con pitture scenografiche "di sotto in su".

Al piano seminterrato trovano spazio tre ampi locali cui si accede dal proseguo dello scalone principale; hanno soffitti a volte a crociera di laterizio ben conservate.

Al piano terra, verso piazza del Popolo, vi sono tre locali ad uso negozio con volte di laterizio intonacate e retrostanti due ampi locali, anch'essi con volte in laterizio intonacate, oltre ad un cortiletto interno che da luce ed aria ai locali prospicienti dei diversi livelli di piano su cui insiste un'ampia e profonda cisterna di laterizio.

Al piano primo, la *stanza rosa* esposta verso nord, si caratterizza per l'imponente impianto decorativo della volta a padiglione e per il pavimento di cotto policromo a quadrotti e losanghe formanti un disegno centrale ottagonale con raccordi simmetrici agli angoli.

Si tratta di una stanza di circa 30 mq. con un'altezza di quattro metri.

Tre aperture la caratterizzano: due porte a tempera meccate e laccate in stile '700 marchigiano che la collegano alle stanze attigue e l'unica finestra, collocata in posizione leggermente decentrata sulla parete rivolta a nord, quindi verso la piazza del Popolo.

La stanza trova nella prospettiva decorazione pittorica un efficace strumento di dilatazione spaziale. E' infatti lo scenografico sfondato a dare uno spiccato senso di ampiezza e luminosità. Il pittore Giovanni Battista Bernardi (attribuzione da un'analisi di tipo comparativo con la volta della sacrestia della Collegiata, sulla parete ovest l'angelo di destra che ha alle spalle il doppio profilo di poeta, ha un volto del tutto uguale a quello della Vergine Assunta in Cielo che appunto, Giovanni Battista Bernardi, dipinse sulla volta della vicina chiesa Collegiata; anche un altro dato induce a considerare fondata questa ipotesi attributiva, e cioè il fatto che il palazzo fu dalla fine del XVIII secolo, di proprietà della famiglia Cipolletti, a cui apparteneva il Priore della Chiesa Collegiata, Carlo Cipolletti. In merito a tale figura l'abate Carlo Arduini scrive: *D. Carlo Priore Cipolletti, questo casato che non è assai tempo che si trapiantò in Offida, vi parve recato dalla Provvidenza: dacchè da quell'ora in poi è stato l'ornamento, l'appoggio e la consolazione del Paese.* Carlo Cipolletti, Priore della chiesa Collegiata dal 1776 al 1830, contribuì in maniera





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

determinante alla costruzione della chiesa Collegiata ed il fratello Paolo Cipolletti edificò la mole dell'ospedale entrambi su progetto di Pietro Maggi e in breve compito su quello del Giosafatti. Per realizzare le due importanti opere pubbliche furono purtroppo demoliti il monastero dei monaci benedettini di S. Maria in Aree e la rocca fatta erigere da Papa Innocenzo VIII (G. B. Cybo) su disegno di Baccio Pontelli), con grande maestria, è riuscito a creare l'illusione di un ballatoio che percorre tutto il perimetro della stanza; un'altra finta architettura ben più ampia, posta al di sopra della prima, contribuisce ad accrescere ulteriormente il senso dello spazio. Essa è caratterizzata da un'ellisse che, sostenuta da quattro grandi archi corrispondenti ognuno ad un lato della stanza, lascia vedere il cielo azzurro romanticamente velato di rosa.

In tal modo la volta e parte della pareti si presentano completamente decorate da finte architetture e dallo sfondato. I due lati del ballatoio, quello rivolto a sud e quello rivolto a nord, presentano un andamento rettilineo ed al centro una struttura aggettante. Si tratta di due pilastrini cubici, terminanti con due sfere sui cui lati frontali, a due anelli, sono legati festoni di frutta colorati in giallo ocra.

Tra i due pilastrini uno stemma, anch'esso giallo ocra, contiene un cammeo bianco su fondo blu raffigurante un profilo d'uomo con il capo cinto d'alloro, simbolo di gloria. Nella parete opposta il cammeo raffigura di nuovo un volto, ma stavolta è di donna.

Il ballatoio, sui lati est ed ovest della stanza, assume un andamento concavo a forma di semicirconferenza per accogliere, al di sopra di una cornice, aggettante retta da mensola, una coppia di angeli. Tra le loro schiene è posto un altro stemma in cui un cammeo raffigura ad est un profilo di donna cinta d'alloro e ad ovest un doppio profilo maschile, caratterizzato dalla barba, anch'esso con la simbolica corona d'alloro. Ogni angelo inoltre regge tra le mani l'estremità di un festone di frutta monocromo, che si allarga per andare a legarsi all'anello posto sul pilastro adiacente.

La presenza dei profili di poeti dipinti nei cammei, il fatto che la volta della stanza sia stata riabbassata a seguito dei lavori di ristrutturazione realizzati nel XVIII secolo e che vi fosse un camino sulla parete ovest ormai chiuso, sono tutti elementi che ben coincidono con la probabile destinazione della stanza a salottino. Anche in un atto notarile del 1885 essa è indicata come stanza *delle poltrone*, un ambiente in cui ci si intratteneva conservando e leggendo.

Tornando alla descrizione della volta occorre notare come la struttura architettonica dipinta al di sopra del ballatoio si presenti predominante grazie al colore luminoso adottato. Rispetto alla struttura di sostegno del ballatoio, dipinta con un colore piuttosto scuro infatti essa si accende attraverso il giallo chiaro con il quale è definita.

L'effetto di altezza che si percepisce entrando nella stanza è dovuto all'abilità con cui il pittore ha costruito correttamente il disegno. Infatti, le grandi arcate ribassate e decorate a cassettoni tra cui si innestano le vele non completamente visibili, rendono perfettamente l'idea di una struttura architettonica più alta e più larga della stanza stessa, costruita su una pianta rettangolare, in coincidenza della pianta reale.

Altri elementi decorativi quali cesti e festoni di fiori variopinti, scendono dall'alto e sembrano invadere la stanza. Le pareti presentano diversi riquadri con cornici dipinte e fondo rosso scuro, intervallati da finte colonne con motivi ricorrenti.

L'altra stanza attigua sul lato ovest, ha il pavimento in cotto policromo, con semplice tessitura ed il soffitto in camera a canne con decorazione della volta a grottesche, anch'esse probabilmente eseguite nella medesima campagna decorativa, ma di autore ancora ignoto.

La sala grande, comunicante con la *sala rosa*, ha pavimento *terrazzo* o *seminato* alla veneziana, con soffitto dipinto all'inizio del XX secolo. Essa presenta una cornice con motivi floreali con soprastante finto aggetto architettonico a metope e tre triglifi; il soffitto ha intorno una greca regolare con quattro angoli di misure irregolari causa il fuorisquadro delle pareti, tutti con motivi floreali, raccordati con disegni colore bianco di varie foglie e fiori che uniscono nei lati più corti due amorini per parte e, nei lati più lunghi, da una parte lo stemma dei Cipolletti (mano che sottende tre cipolle) e dall'altra lo stemma dei Tinelli (tre monti con tre stelle ed un compasso). Al centro, infine, un cielo azzurro con sfumature rosa con intorno dipinto un cornicione regolare con intreccio floreale.





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

Due stanze sul lato sud, prospicienti via Cipolletti, completano il primo piano. Sono più regolari delle altre vi si accede dal corridoio centrale, dopo lo scalone ed hanno pavimento di *terrazzo* o *seminato* alla veneziana con decorazioni ed in una stanza, al centro, lo stemma della famiglia Tinelli.

I soffitti, di volte portanti in laterizio, sono dipinti con motivi floreali in stile liberty ed uniscono dei tondi di paesaggi riferibili alle proprietà di famiglia; si riconoscono ad esempio la spiaggia di Porto d'Ascoli e la campagna di Offida, luoghi in cui la famiglia possedeva delle strutture di appostamento fisso per la caccia alle anatre ed ai palombacci. Tutti i dipinti sono in buono stato di conservazione.

Il piano secondo presenta, approssimativamente, lo stesso schema distributivo del piano sottostante, ma è privo di dipinti salvo un piccolo residuale nella stanza del lato interno verso il cortiletto.

Vi si accede sempre dallo scalone con corridoio imponente, coperto da volte in laterizio intonacate. Le stanze lato sud (via Cipolletti) hanno soffitto di legno; gli altri ambienti hanno tetto alla *maceratese*, grossa e piccola orditura lignea parte originale e parte integrata nel tempo e pianelle di cotto. I pavimenti sono parte di cotto e parte di listoni di legno.

Dal pianerottolo di risvolto che da accesso all'ultimo piano, si accede ad un locale mezzanino, studiolo di famiglia, che ha pavimento in *terrazzo* o *seminato* alla veneziana, con due finestre su via Cipolletti ed un soffitto di camera canna dipinto con semplice decorazione stile liberty.

Proseguendo attraverso l'ultima rampa di scale, si accede all'ultimo piano dove insistono diversi vani con pavimenti di cotto e copertura costituita dal tetto alla *maceratese*, grossa e piccola orditura lignea parte originale e parte integrata nel tempo, e pianelle di cotto. Parte del muro lato nord presenta un interessante apparato a sporgere; probabilmente parte di una torre medievale.

L'immobile è servito da un ascensore dal piano terra al piano terzo sottotetto e da impianto elettrico, impianto d'allarme, impianto idro-termico sanitario e gas, muniti di tutte le certificazioni previste dalle vigenti leggi e norme. Dal 2005 al 2008 il palazzo è stato interessato ad attente opere di restauro ed adeguamento sismico in conformità alla normativa in materia.

b) *Comprensione filologica delle vicende e delle trasformazioni subite dal bene stesso dal momento della sua origine ad oggi*

Dall'osservazione delle mappe catastali ottocentesche è facile comprendere come il palazzo sia in realtà il risultato di un'agglomerazione di più edifici preesistenti affacciati su due vie, intorno ad un piccolo cortile.

c) *collocazione storico-territoriale in senso lato*

Offida, ubicata nel territorio dell'ascolano, ha origini antichissime e sull'origine del suo nome diverse sono le ipotesi: *OPPIDA* (città fortificata), *OPHYS* (parola greca che significherebbe serpente) e *OPHIDA* (colle opulento).

Dai resti archeologici rinvenuti, fu fondata nell' "Età della pietra", ma, in un periodo più prossimo, si dovrebbe attribuire la sua origine ai "piceni", i quali derivavano da un gruppo di giovani sabini.

La civiltà picena, si estinse con l'arrivo dei Romani nel terzo secolo A.C. e nel sesto secolo D.C., con l'arrivo in Italia dei Longobardi in Italia, Offida venne conquistata, nonostante i vani tentativi della popolazione locale di opporsi agli invasori.

Nel settimo secolo D.C., già sede di un "castello" divenne un "Gastaldo della contea di Ascoli" e così con l'arrivo dei monaci farfensi nei primi secoli dell'anno mille, Offida conobbe l'epoca della sua vera prosperità dal punto di vista economico, agricolo e civile, come risulta la costruzione delle poderose mura castellane e del successivo palazzo comunale.

Con bolla papale di Urbano IV, Offida divenne "città" e di conseguenza si inserì inevitabilmente nelle lotte tra guelfi e ghibellini che le città di Ascoli e Fermo intrapresero fino al sedicesimo secolo.

Nel 1557, alcuni francesi diretti a Fermo tentarono di incendiare il palazzo comunale, distruggendo immediatamente una parte dell'archivio storico comunale di Offida.

Nel XVII secolo, Offida rientrò nello Stato pontificio sotto il presidiato di Montalto e ad essa venne attribuita una certa autonomia fino al XVIII secolo, che così la descrive ancora il Rosini nel suo già citato Compendioso: "... Terra





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

nobile della Marca Anconitana; l'una delle più antiche del Piceno, la più qualificata, più civile, e più bella del Presidiato di Montalto; di sito ameno, di cielo salubre, d'aria temperata, di suolo fertile, d'edifici onorevoli, di chiese magnifiche, di piazze spatiose, di contrade numerose, di strade mattonate, di famiglie settecento (700), d'abitatori civili, di genij cortesi di maniere gentili ...".

Nel 1808 le Marche vennero aggregate da Napoleone al Regno Italico, decisione che determinò la fine del potere temporale del pontefice, riaffermato nel 1815 dal Congresso di Vienna.

Le Marche vennero divise in Distretti, Cantoni, e Comuni ogni comune aveva il suo consiglio comunale che doveva riunirsi due volte l'anno e da una municipalità, composta da un potestà e da un certo numero di savi nei comuni più grandi e da un sindaco ed alcuni anziani nei comuni più piccoli.

Nel 1860, un comitato rivoluzionario partecipò agli scontri contro l'esercito pontificio che venne sconfitto a Castelfidardo ed assunse il governo della città.

In seguito a tali eventi nel 1861, Offida venne inclusa nella provincia di Ascoli Piceno e venne nominato il primo sindaco offidano, Domenico Curti.

e) inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura storico-artistica

Il palazzo in questione è stato oggetto di provvedimento di tutela con legge n. 364/1909 articolo 5 in data 28/05/1917, riconfermato poi con note della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Marche protocollo n. 15321 in data 25/10/1996 legge n. 1089/1939 e protocollo n. 14596 in data 28/10/2008 D.Lgs. n. 42/2004 articolo 128.

Inoltre è stato schedato, come "Scheda inventariale beni architettonici" e inserito dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione con numero di catalogo generale 00047472, dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle Marche di Ancona nel 1993 dal compilatore D'Amico Stefano e vistata dalle funzionarie Brunella Teodori e Alba Macripò dello stesso Ufficio.

Infine, per una maggiore comprensione dell'argomento, della collocazione storica, cronologica e territoriale è utile consultare le seguenti pubblicazioni:

C. Arduini, *Memorie storiche della città d'Offida*, Fermo 1844;

A. Rosini, *Compendioso racconto storico de' successi memorabili e de' sogetti commendabili nella toga e nell'armi della terra di Offida / compilato nel 1654 dal frate Andrea Rosini*, Offida 1908;

G. Allevi, *A zozzo per Offida*, Ascoli Piceno 1926;

Offida origini e storia, Offida 1979;

E. Antolini, A. Premici, G. Premici, *Palazzo Mercolini Tinelli-Premici, Relazione storica*, Comune di Offida 2013.

g) ripercorrimto critico dei punti precedenti e valutazione complessiva finale

Stanti le caratteristiche storiche architettoniche e tipologiche, sopra descritte, e la presenza di elementi strutturali preesistenti originari, si ritiene che il "Palazzo Mercolini Tinelli-Premici" di piazza Vittorio Emanuele nn. 15-17 nel centro storico di Offida (AP), posseda i requisiti di rilevante interesse storico-architettonico, ai sensi dell'art. 10, comma 1 del D. Lgs. N. 42/2004.

Ancona, 20/04/2015

Il Relatore

Dott. Pierluigi Moriconi

Il Responsabile dell'Istruttoria

Arch. Miriam Pompei

Visto: Il SOPRINTENDENTE
Dott.ssa Anna Imponente



